

Il futuro
in pericolo

Greta a Torino: «Siamo speranza»

La giovane ambientalista ha infiammato piazza Castello, stracolma di ragazzi dei Fridays for future
«Il domani del nostro Pianeta non può essere dato per scontato, dipende da noi: dobbiamo lottare»

ANDREA ZAGHI
Torino

Impermeabile giallo, cappello di lana grigio, guanti rosa, stanca, forse un po' emozionata, Greta Thunberg sbucca improvvisamente sotto i portici di piazza Castello a Torino come una qualsiasi ragazzina di 16 anni. Circondata da poche persone, viene riconosciuta dai passanti, si soffia il naso con un fazzoletto di carta ed entra nel Teatro Regio dove ad aspettarla è Chiara Appendino, sindaco di Torino. Inizia così la giornata torinese del personaggio dell'anno di *Time*, la giovane che sta facendo tremare i grandi della Terra e infiammare milioni di persone in giro per il mondo. L'appuntamento italiano è con i suoi coetanei di *Fridays For Future*, non solo piemontesi. Greta torna a casa, in Svezia, dopo essere stata a Madrid dov'era per la Cop25. E ci torna facendo tappa nel capoluogo subalpino arrivando l'altro ieri sera a bordo di una Tesla blu (elettrica naturalmente) guidata dal padre e ottenendo subito un risultato: dopo giorni di smog soffocante, una nevicata di prima mattina spazza via tutto, poi il sole contribuisce a riscaldare i circa 5mila che sono venuti ad ascoltarla.

«Ciao Torino», dice dal palco con una voce quasi concitata e prosegue spiegando che «la battaglia per il clima è soltanto all'inizio». Poi dice di aver visto qualche mese fa «le foto dei cortei di Torino con le strade piene», foto che, sottolinea, «mi hanno dato speranza, vedere così tante persone. Grazie a tutti. Sono sicura che vi impegnerete per il nostro futuro. Dobbiamo continuare, non possiamo fermarci, non è un'opzione». Già, il futuro. Per Greta non c'è più tempo per discutere: occorre darsi da fare. «Il domani delle giovani generazioni – dice ancora – non può essere dato per scontato, dipende da noi e dobbiamo lottare per questo futuro. In meno di tre settimane saremo in una nuova decade, importantissima. Cosa faremo nei prossimi 10 anni influenzerà le nostre vite, quelle dei nostri figli e dei nostri nipoti». Quindi scandisce: «Il 2020 è l'anno dell'azione. L'anno in cui ci impegneremo perché tagliamo le emissioni. Dobbiamo essere uniti». E poi chiede: «Siete con me?». Ovvio la risposta. Tifo quasi da stadio, e non solo di giovani, quello che accompagna ogni passaggio della Thunberg che dopo l'intervento canta «Bella ciao» con i ragazzi che hanno organizzato l'evento che spiegano: «Chiediamo che l'Ue internalizzi i costi ambientali, basta sussidi alle risorse fossili, servono politiche ambientali coraggiose, anche dal nostro Paese. Servono soluzioni e devono essere applicate. Qui a

Torino scendiamo in piazza da un anno, qualcuno ha ascoltato le nostre richieste, come questa amministrazione comunale». E ancora: «I politici devono assumersi delle responsabilità, perché la crisi ambientale non può più essere ignorata». Su Palazzo Civico ieri è comparso uno striscione con uno sfondo verde e con un mondo libero dall'inquinamento, la scritta *Welcome to Turin, Greta*, mentre la Sindaca ha commentato che «incontrare Greta mi ha trasmesso una determinazione ancora più forte nel portare avanti le politiche per l'ambiente che abbiamo avviato per la nostra città». Compito serio quello della Appendino che, proprio ieri, ha avuto a che fare con lo sciopero dei mezzi pubblici e il traffico impazzito, ma che deve affrontare ogni giorno i problemi di una delle aree urbane più inquinate d'Europa. Per questo la prima cittadina ha sottolineato che le istanze di tutti vanno rispettate, «ma l'esigenza prioritaria, per noi e per le prossime generazioni, è quella di consegnare a chi verrà in futuro una città più pulita, più sostenibile, più sana e più sicura». Da qui anche la scelta di candidare Torino «ad ospitare il II Meeting internazionale dei *Fridays for Future International*». Meno calorose, forse, le parole di Alberto Cirio, governatore del Piemonte, che ieri in piazza non c'era e che ha accolto Greta chiedendo meno pregiudizi e meno rabbia nell'affrontare l'argomento (oltre a promettere presto azioni concrete per l'ambiente).

Greta Thunberg, comunque, ha scaldato i cuori dei giovani e meravigliato per la sua semplicità gli adulti, anche se, stando ad un sondaggio di *Skuola.net*, solo il 21% degli studenti fra i 14 e 25 anni patteggiava per lei: a vincere nelle preferenze, pare, siano i volti delle «Sardine».



Greta Thunberg sul palco di piazza Castello. Sotto, con il cartello "Sciopero scolastico per il clima" che l'ha resa famosa e la folla di giovani accorsa ad ascoltarla

Epa, Ansa, Fotogramma



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

DANIELA FASSINI

LA SOCIETÀ CIVILE SI È MOSSA, MA LA POLITICA ANCORA NO

Mentre il processo di surriscaldamento va avanti, inesorabilmente, in fondo al tunnel si intravede uno spiraglio. Questo lumicino è la consapevolezza. La consapevolezza che il cambiamento climatico è diventato emergenza. E all'Italia, con le sue frane, le sue inondazioni, con Venezia che affoga e i ghiacciai alpini che si restringono di anno in anno, non manca proprio nulla. Nel Belpaese, dove il cambiamento climatico ha provocato circa seimila morti negli ultimi vent'anni, l'emergenza si vede e si tocca con mano, stagione dopo stagione. Eppure c'è speranza. E se lo dice Greta Thunberg, così severa nell'incalzare gli indifferenti, è già un segnale. «L'ho visto, c'è speranza. Ma non proviene da governi o società. Viene dalla gente», ha scritto su Twitter la sedicenne attivista svedese subito dopo aver parlato alla Cop25 di Madrid. E anche i suoi giovani e non più giovani (ormai sempre più numerosi) seguaci lo confermano. «A chi dice che protestare è inutile: ebbene, nove mesi fa tutto questo non sarebbe stato pensabile – scrivono i *Fridays for Future Italia* –. Questo risultato ha richiesto grande impegno e fatica da parte di tutti e tutte, e ancora siamo lontani dall'essere soddisfatti. Ma finalmente abbiamo la prova – non solo l'impressione – che i nostri scioperi stanno davvero cambiando le cose. Finalmente il nostro Parlamento ha riconosciuto che la più grande crisi della storia dell'umanità è un'emergenza e va affrontata

come tale». I giovani ambientalisti italiani commentano così l'approvazione alla Camera della mozione che impegna il governo a dichiarare l'emergenza climatica e ad affrontarla con misure adeguate. Ma è solo un impegno, e non ancora il momento di far festa. Perché da Bruxelles a Roma, passando per Madrid, la strada è ancora tutta in salita. «La Commissione europea ha presentato il suo piano – purtroppo ancora gravemente insufficiente – per un "Green New Deal" che prevede la riduzione del 55% di emissioni entro il 2030 e il loro annullamento a livello europeo entro il 2050 – commentano –. Il nostro Piano nazionale per l'energia e il clima manca ancora di qualsiasi progetto di decarbonizzazione al 2050 e prevede la riduzione delle emissioni solo del 37% entro il 2030, obiettivo assolutamente incompatibile con gli Accordi di Parigi». Quindi un piccolo passo avanti, ma la strada è ancora lunga e insidiosa. Anche per Greenpeace, dal *Green Deal* di Bruxelles alla Cop25 di Madrid, passando per il Piano nazionale di Roma, «è tutto molto flebile». «L'emergenza climatica – spiega Luca Iacoboni, responsabile della Campagna clima ed energia dell'associazione ambientalista –, è sotto gli occhi di tutti. La società civile si sta muovendo; quello che manca ancora è la volontà della politica e di grandi aziende e multinazionali. Siamo tutti nella stessa emergenza e con le buone e non violente azioni continueremo a ripeterlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Nel giorno del traffico impazzito per lo sciopero dei mezzi pubblici, l'incontro con la sindaca Appendino: «Mi ha trasmesso una determinazione più forte a proseguire nelle politiche verdi»

Maltempo, scuole chiuse A Roma è polemica



La sindaca Raggi

Ha suscitato molte polemiche, la decisione della sindaca di Roma, Virginia Raggi, di tenere chiuse le scuole, ieri, dopo l'allerta meteo prevista per la Capitale. «Le scuole sono state chiuse con un po' di pigreria. Il danno di immagine è altissimo», ha attaccato il presidente dell'Associazione presidi del Lazio, Mario Rusconi. «Amministrare significa avere il coraggio di prendere anche decisioni giuste impopolari, come chiudere le scuole quando c'è il rischio di una burrasca di vento che mette a repentaglio la sicurezza degli studenti. La vita umana vale più delle polemiche», ha replicato Raggi. In ogni caso, a Roma il maltempo ha provocato allagamenti, fatto cadere rami e alberi, con danni per le automobili colpite. Sferzate dal vento soprattutto Ostia, Fiumicino e la zona nord della città.

La corsa per mettere al sicuro la Basilica

3 milioni
La spesa per le indagini, i restauri più urgenti e gli interventi contro l'acqua alta

845mila
Il costo, in euro, dell'intervento su una delle cupole danneggiate dal vento

VENEZIA A UN MESE DALL'ACQUA GRANDA

Già spesi 4 milioni per salvare San Marco. «Non possiamo aspettare il Mose»

FRANCESCO DAL MAS
Venezia

L'«Acqua grande» di un mese fa ha provocato a San Marco 3 milioni di euro tra indagini, interventi urgenti di restauro, e interventi per limitare l'invasione di future acque alte, a cui vanno aggiunti 840mila euro per intervenire su una delle cupole dove i lavori erano già in corso e dove – a causa del forte vento della notte del 12 novembre – sono saltate alcune lastre di copertura. L'anno scorso, nell'analoga emergenza, i danneggiamenti patiti salirono a 2,3 milioni e la procuratoria di San Marco è in-

tervenuta con un'anticipazione di 300 mila euro. «Lo faremo ancora – ha assicurato il primo procuratore, Carlo Alberto Tesserin –, da soli, ma fino a quando? Attendere il Mose per altri due anni è decisamente troppo». Ecco, dunque, che la Procuratoria ha già in atto un progetto di opere sul retro del complesso della basilica e degli edifici adiacenti (lato sant'Apollonia) a tutela della cripta, dei cortili e delle aree sotto alla sacrestia sulla falsariga di quanto già effettuato a difesa del narcece (che ora è all'asciutto per acque "medie" fino a 88 cm sul livello del mare). L'intervento prevede l'impermeabilizzazione dei cunicoli, l'installazione di pompe

per espellere l'acqua alta e un sistema di valvole manuali. «Entro fine gennaio 2020 sarà pronto il progetto esecutivo e poi saranno necessari 9/12 mesi per la messa in opera», è il cronoprogramma dettato dal primo procuratore. E per quanto riguarda il lato della basilica che si affaccia su Piazza San Marco? «Gli attori e le competenze sono diverse (Comune soprintendenze, Provveditorato alle Opere Pubbliche) e quindi – ha detto – sarà necessario condividere con le autorità preposte idee e progetti che possono emergere». A un mese e un giorno da quei 187 centimetri di alta marea, Tesserin, il pro della Basilica Mario Piana e il direttore

Giuseppe Maneschi hanno detto ieri che gli eventi del "mese orribile", novembre appunto, lasceranno un segno non solo sui marmi, i mosaici, le strutture della Basilica, ma rappresentano anche un punto di svolta per gli interventi di manutenzione e tutela. «Ciò che è accaduto potrebbe ripetersi e noi non sappiamo quando, per cui è necessario non abbassare la guardia» ha ammonito Tesserin ricordando che proprio l'altro ieri le commissioni del Consiglio Regionale del Veneto hanno approvato all'unanimità lo stanziamento di un milione di euro per la basilica. Piana, ricordando quel drammatico 12 novembre, ha sottolineato co-

me l'acqua alta non produca danni visibili ed eclatanti (come ad esempio un terremoto), ma rilasci, quando scende, sali che si depositano sui marmi e sui mosaici dando il via a un'attività corrosiva continua i cui effetti sono facilmente immaginabili. Una videoricognizione certifica dove l'acqua si è infiltrata anche tra le tessere del pavimento musivo, le basi di molte colonne i cui marmi si sgretolano e rilasciano frammenti. Una foto della base di una colonna della facciata principale scattata negli anni '20 è viene messa a confronto con le condizioni in cui versa la stessa colonna oggi; lo stato dei bassorilievi della Tomba Morosini nel

narcece come erano in passato e il loro stato oggi; il paliotto dell'altare di San Paolo che si sta sgretolando, un mosaico di pavoni nel pavimento della navata destra della Basilica, le cui tessere ornamentali sono andate perdute e a cui questa acqua alta ha dato un contributo decisivo; l'effetto delle efflorescenze saline su mosaici alti anche più di 10 metri da terra; le lastre dei marmi alle pareti dove ormai sono visibili le graffi che li tengono in piedi. Lo splendore della Basilica di San Marco, consacrata nel 1094, è giunto sino a noi – ha sottolineato ancora Tesserin – perché la chiesa è stata oggetto di continua cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA